

Silvia MADINCEA PAȘCU
(Università *Tibiscus* di
Timișoara)

La comunicazione non verbale e l'insegnamento dell'italiano

Abstract: (Non-Verbal Communication and Teaching Italian) Speaking about the role of gestures in learning, Tellier (2008: 225) argues that the use of gestures in studying foreign language vocabulary can have an important effect on memorising. For maximum results, learners should also reproduce the gestures while repeating the words. Using all the three ways of learning: listening (the teacher's voice), visual (displaying gestures) and kinaesthetic (the reproduction of gestures) strengthens the memory of the learner. Teachers must be aware of non-verbal communication strategies in order to communicate effectively with their students. The environment of the class, the distribution of the space in the class and the appropriate use of body language are the most important keys to a successful teaching communication. The present article also contains an Italian language class, built up on the topic of non-verbal communication. The lesson follows the typical structure of a language class, as indicated by Diadori (2009: 306).

Keywords: communication, non-verbal, teaching Italian, learning

Riassunto: Parlando del ruolo dei gesti nell'imparare, Tellier (2008: 225) sostiene che l'uso dei gesti nell'apprendimento del lessico straniero può avere un grande effetto sulla memorizzazione. Per uno sfruttamento massimo, gli apprendenti dovrebbero riprodurre i gesti mentre ripetono le parole. Sollecitando tutti i tre modi di apprendimento: uditivo (la voce dell'insegnante), visivo (la visualizzazione dei gesti) e cinesico (la riproduzione dei gesti) si rafforza la memoria dell'apprendente. L'insegnante deve conoscere strategie di comunicazione non verbale, al fine di comunicare in maniera efficace con gli studenti. L'arredamento di classe, la distribuzione nello spazio della classe e l'uso appropriato del linguaggio del corpo sono le chiavi più importanti per una comunicazione didattica di successo. Il presente articolo contiene anche una lezione di italiano, costruita intorno al soggetto della comunicazione non verbale. La lezione segue la struttura tipica di una lezione di lingua, secondo il modello di Diadori (2009: 306).

Parole-chiave: comunicazione, non verbale, insegnare l'italiano, imparare

1. Introduzione

La comunicazione non verbale è raramente insegnata nei programmi di formazione degli insegnanti. Tuttavia, il linguaggio del corpo e il tono della voce sono fattori importanti nel comunicare e quindi nell'insegnamento. Secondo Goldin e Meadow (2006: 38), i gesti sostituiscono o accompagnano e completano il discorso. Mehrabian e Weiner (1967: 101), analizzando il processo di comunicazione hanno concluso che soltanto 7 % di un messaggio è trasmesso attraverso la comunicazione verbale, 38% attraverso la comunicazione vocale/verbale e 55 % è rappresentato dalla comunicazione non verbale.

Conoscendo e utilizzando il linguaggio non verbale, l'insegnante può eliminare il rumore inutile della classe e le interruzioni durante le lezioni, può avere una classe di studenti più concentrati a finire il lavoro, può intendere quanto si è capito dalle sue spiegazioni e cosa si deve ripetere.

Un insegnante può essere dichiarato noioso per non avendo variato il tono della sua voce. Durante le lezioni gli studenti possono essere influenzati dall'entusiasmo del docente attraverso il tono e il linguaggio del corpo. Uno studente disattento può essere avvisato non verbalmente, soltanto camminando verso la sua scrivania e restando qualche minuto a piedi nei suoi pressi. L'atteggiamento dimostra il controllo della classe il calmo dell'insegnante, senza usare il linguaggio verbale. Un altro esempio potrebbe essere quello di mirare lo

studente, e quando si ottiene il contatto visivo, annuire con la testa. Lo scopo è quello di non disturbare gli altri studenti.

Gli insegnanti usano naturalmente il linguaggio del corpo quando parlano. I loro gesti trasmettono informazioni agli studenti sull'argomento spiegato, ma anche i loro sentimenti per i contenuti e la classe. Ultimamente, gli insegnanti di lingue imparano ad aumentare ed elaborare questi gesti naturali come un modo di migliorare il significato di quello che stanno insegnando. Lo scopo è quello di aiutare gli studenti a capire e memorizzare le nuove informazioni. I gesti mettono in rilievo i fatti, danno tono emotivo alle parole o alle strutture, e rilevano il significato referenziale dei concetti e degli oggetti di cui si parla.

Parlando del ruolo dei gesti nella memorizzazione, Tellier (2008) sostiene che l'uso dei gesti nell'apprendimento del lessico straniero può avere un grande effetto sulla memorizzazione. Per uno sfruttamento massimo, gli apprendenti dovrebbero riprodurre i gesti mentre ripetono le parole. Sollecitando tutti i tre modi di apprendimento: uditivo (la voce dell'insegnante), visivo (la visualizzazione dei gesti) e cinestetico (la riproduzione dei gesti) si rafforza la memoria dell'apprendente. (v. Ivi, 2008: 225)

2. Parti del corpo usati nella comunicazione non verbale

In quello che segue, descriveremo alcune parti del corpo con un ruolo essenziale nella comunicazione non verbale in genere, con una spiccata attenzione sul loro ruolo nel processo d'apprendimento delle lingue straniere, specialmente dell'italiano.

2.1. Gli occhi giocano un ruolo centrale nella comunicazione non verbale, specialmente perché inviano messaggi insieme ad altri elementi del viso: le sopracciglia, la bocca, il naso, le mani ecc. Secondo Mirela Borchin (2006, 214-215), gli occhi svolgono funzioni come:

- a) il feedback: verifica se l'interlocutore ha capito o no il messaggio;
- b) la richiesta / il permesso di parlare;
- c) la segnalazione della natura della relazione tra gli interlocutori;
- d) la compensazione della distanza fra gli interlocutori;
- e) lo stato del canale del segnale visivo;
- f) la segnalazione della crescita dell'attenzione;
- g) l'indicazione delle emozioni forti.

2.2. La bocca

Il sorriso può facilitare la comunicazione e renderla più convincente. Lo stato d'animo dei partecipanti alla conversazione cambia secondo segnali non verbali come il sorriso. Sulla faccia del insegnante, il sorriso può incoraggiare lo studente a rispondere o a continuare una risposta giusta.

Allo stesso modo, gli studenti usano il linguaggio non verbale, con valore di feedback per l'insegnante. Un insegnante sperimentato riesce a leggere i messaggi trasmessi non verbalmente e reagisce ad essi. La struttura della lezione può cambiare a seconda dell'atteggiamento degli studenti, a seconda del messaggio trasmesso all'insegnante.

3. La prossemica

Gli studenti seduti più lontano dal professore, nell'ultimo banco, sono sotto un controllo ridotto, motivo per cui generalmente sono più disattenti. Quanto vicino si mette l'insegnante alla classe, tanto cambia il loro atteggiamento.

Nella zona chiamata "spazio personale", gli studenti tendono ad essere più attenti visto che l'insegnante si trova così vicino. L'organizzazione dei banchi può aiutare l'insegnante a controllare la classe. Passeggiando tra i banchi l'insegnante elimina il rischio di perdere

l'attenzione degli studenti nell'ultimo banco. Dall'altra parte, gli insegnanti dovrebbero fare attenzione anche ai segni di disagio causati dall'invasione dello spazio degli studenti.

4. La postura

La postura dell'insegnante può rilevare una personalità forte o debole. Una postura a cedimento indica un insegnante insicuro, a cui manca la fiducia. Dall'altra parte, una postura con la testa alta e le spalle dritte trasmetterà fiducia e determinatezza.

5. Il tocco

Il contatto con gli studenti potrebbe risultare utile, ma si deve tener conto della loro età. Per i bambini più piccoli è accettato il tocco in segno di congratulazione, ma nel caso degli studenti più grandi, il tocco deve essere molto breve, per esempio un colpetto sulla spalla o sul braccio. Il tocco ha il ruolo di incoraggiare gli studenti sia di rispondere quando non sono sicuri della loro risposta, sia di congratularli per la risposta giusta.

6. La comunicazione paraverbale e l'umorismo

Generalmente, gli studenti imparano meno e perdono interesse più rapidamente quando l'insegnante ha una voce monotona, senza inflessioni. Per essere convincente, l'insegnante deve usare i toni del "genitore", deve alternare i suoni bassi con suoni alti con una varietà di intonazioni e inflessioni.

L'umorismo viene considerato come uno strumento d'insegnamento, anche se non molto incoraggiato. L'umorismo costruisce un ambito amichevole che fa più facile l'apprendimento. Uno scherzo fatto durante il corso ha spesso un effetto rilassante ed energizzante. Anche il modo di vestirsi dell'insegnante trasmette messaggi sulla sua serietà e professionismo.

Creare un ambito per facilitare l'apprendimento richiede varie abilità verbali e specialmente non verbali. In quanto segue, il nostro lavoro propone una lezione costruita sull'argomento della comunicazione non verbale in genere, con particolare accento sulla comunicazione non verbale nel caso degli italiani.

7. Unità didattica sulla comunicazione non verbale

La lezione viene ideata secondo le sequenze dell'attività didattica indicate da Diadori (2009: 306): la motivazione, la globalità, l'analisi, la sintesi, la riflessione e l'azione o rinforzo.

7.1. La motivazione

Nella tappa di motivazione, gli studenti devono indovinare il significato di alcuni gesti indicati dall'insegnante: silenzio, mancanza d'interesse, bellezza, fame, beffa, fatica, furbizia, ecc. Dopo aver indicato il loro significato, l'insegnante guida la classe verso il tipo di comunicazione usato nel fare i gesti. Una volta indovinato l'argomento della lezione, cioè la comunicazione non verbale, vengono attivate alcune conoscenze già possedute dagli studenti.

7.2. La globalità

L'insegnante divide la classe a gruppi in cui si discute quali sono le parti del corpo usate per fare dei gesti e se questi gesti sono o no universali. In questa seconda parte della lezione, gli studenti a gruppi devono ipotizzare sull'argomento ricevuto. Si creano le aspettative e la motivazione degli studenti in confronto al soggetto della lezione.

L'intera classe riceve un testo sulla comunicazione non verbale in Italia: *Fermi con le mani!* (vedi allegato).

Tra gli esercizi da usare in questa tappa della lezione per la compressione globale del testo proponiamo:

- esercizi del tipo vero-falso

Secondo un'ipotesi, gli italiani, infatti i popoli del Mediterraneo sarebbero naturalmente più estrovertiti, più informali e più abituati a comunicare anche attraverso il corpo. V/F

Non si può imparare l'italiano senza un corso di gesti. V/F

- scelta multipla

Il messaggio generale del testo può essere sintetizzato nella frase:

- Quando fa freddo cane, gli italiani smettono di usare i gesti.
- L'uso del linguaggio non verbale è utile per imparare l'italiano.
- Gli italiani usano tutto il tempo il linguaggio non verbale nel parlato.
- Tra gli italiani, soltanto i napoletani usano il linguaggio non verbale.

- elementi da riordinare: *siamo / di / più / bene / più / muoverci / liberi / parliamo: (Più siamo liberi di muoverci, più parliamo bene.)*

- risposte da correggere o frasi da completare:

Questo vorrebbe dire che se noi leghiamo le mani a un napoletano, a un romano, un fiorentino o un milanese, questi saranno più capaci di parlare fluentemente.

Corretto: *meno capaci*

Ognuno di noi, infatti quando _____ un nome, una data o un'informazione qualunque, fa dei _____ precisi: c'è chi _____ la fronte, chi _____ il palmo della mano sul tavolo, chi _____ in testa, eccetera. (gesti, si gratta, batte, non ricorda, si accarezza)

7.3. L'analisi

Nella terza tappa, gli aspetti grammaticali vengono presi in considerazione:

a) esercizi che mirano aspetti morfosintattici del testo in discussione: si possono identificare i modi impliciti usati nel testo (*camminando, accompagnare, comunicare, rintracciare, teatralizzando, gesticolare, imparare*) si possono identificare i verbi al congiuntivo (*si riesca, facessimo*) e condizionale (*succedrebbe, sarebbero estrovertiti, sarebbe, potrebbe*), così come i tipi e la struttura della frase contenente i due modi verbali (*Non potrebbe essere che, teatralizzando le tante tipologie di italiano, non si riesca a imparare e a divertirsi?*), il tipo del periodo ipotetico (*Se leghiamo le mani a un le mani a un napoletano, a un romano, un fiorentino o un milanese, questi saranno meno capaci di parlare fluentemente.*), ecc.

b) esercizi che mirano aspetti lessicali: si devono trovare i sinonimi di varie parole e espressioni del brano: *gelido - molto freddo, pungente - molto intenso* (riferimento solo al freddo), *tagliare la faccia - fare male, propensione - tendenza, radicato - antico, rintracciare - ritrovare*; i contrari di altri termini (*ampio - ristretto, noioso - tranquillo, fantasia - realtà, ritrovare - perdere, muovere - stare fermo*), si possono indicare i neologismi, esercizi in cui si deve indicare il verbo da cui deriva il nome ritrovato nel brano (*comunicazione - comunicare, aiuto - aiutare, compagno - accompagnare, gesto - gesticolare, ricordo - ricordare*), ecc.

7.4. La sintesi

La quarta tappa della lezione rappresenta l'abilità di argomentare oralmente o per scritto. Ecco alcune proposte:

a) Gli studenti vengono divisi a due gruppi e devono presentare opinioni sul tema: *si può o non si può mentire non verbalmente*. Ogni gruppo deve sostenere il suo punto di vista con argomenti ed esempi. Il dibattito tra i due gruppi, coinvolge tanto le conoscenze grammaticali, quando le abilità di argomentare, di sostenere e combattere un punto di vista.

b) Allo stesso modo, gli studenti devono scrivere un articolo argomentativo con il titolo: *Alcuni popoli usano i gesti più spesso degli altri*. In questa situazione le conoscenze linguistiche e le abilità argomentative vengono messe in pratica per scritto.

7.5. La riflessione

In questa tappa della lezione, gli studenti possono riflettere su aspetti quali cosa significa per loro la comunicazione non verbale e quanta informazione si trasmette attraverso la comunicazione non verbale.

7.6. L'azione

L'ultima tappa della lezione fa riferimento alla volontà libera degli studenti di cercare diversi articoli e informazioni sulla comunicazione non verbale e la sua importanza nel parlare fluentemente una lingua, specialmente l'italiano, ma anche le barriere comunicative causate dal linguaggio non verbale.

8. Conclusione

La nostra relazione ha desiderato mostrare l'importanza del linguaggio non verbale nella comunicazione, specialmente nella comunicazione didattica e nell'apprendimento dell'italiano, così come la ricchezza didattica del argomento, senza avere la pretesa di esaurire tutti gli aspetti che potrebbero essere presi in considerazione in una lezione d'italiano costruita intorno a questo argomento.

Bibliografia

- Argyle, Michael. 1988. *Bodily Communication (second edition)*. London: Methuen & Co.
- Bardasan, Gabriel. 2007. *Curs practic de comunicare orală*. Timișoara: Excelsior Art.
- Borchin, Mirela Ioana. 2006. *Comunicare orală*. Timișoara: Excelsior Art.
- Calero, Henry H. 2005. *The Power of Nonverbal Communication How You Act Is More Important Than What You Say*. Los Angeles: Silver Lake.
- Chelcea, Septimiu, Ivan, Loredana, Chelcea, Adina. 2005. *Comunicarea nonverbală: gesturile și postura*. București: Comunicare.ro.
- Coates, G.T. 2008. *A practical approach to the understanding and healing of the emotions of everyday life*, London: Wanterfall.
- Collett, Peter. 2005. *Cartea gesturilor: Cum putem citi gândurile oamenilor din acțiunile lor*. București: Trei.
- Cucos, Constantin. 1998. *Pedagogie*. Iasi: Polirom.
- Diadori, P., Palermo, M., Froncarelli, D. 2009. *Manuale di didattica dell'italiano L2*. Perugia: Guerra.
- Drakouli, Athanasia, Mamidaki, Sofia. 2013. *La prima applicazione dei programmi dei canali della TV satellitare nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano come LS presso la scuola secondaria statale greca: resoconto, considerazioni, riflessioni*, in Elena Pîrvu (a cura di), *Discorso, identità e cultura nella lingua e nella letteratura italiana* (Atti del Convegno Internazionale di studi di Craiova, 21-22 settembre 2012): Editura Universitaria, Craiova, p. 178-199.
- Ekman, Paul. 1965. *Communication through nonverbal behavior: A source of information about an interpersonal relationship*. New York: Springer.
- Goldin-Meadow, Susan. 2006. *Talking and Thinking with Our Hands*, in *Current Directions in Psychological Science*, 15 (1), p. 34-39.
- Hall, Edward T. 1963. *Proxemics – "The study of man's spatial relations and boundaries"*. New York: International Universities Press.
- Manella, Claudio. 2007. *Si! L'italiano in mano*. Firenze: Progetto Lingua.
- McNeill, D. 1992. *Hand and mind: What gestures reveal about thought*. Chicago: University of Chicago Press.
- Mehrabian, Albert, Wiener, M. 1967. *Decoding Inconstient Communication*, *Journal of Personality and Social Psychology*. London: Thousands Oaks.
- Pânisoara, Ovidiu-Ion. 2004. *Comunicarea eficientă*, Iasi: Polirom.
- Sensevy, G., Forest, D., Barbu, S. 2005. *Analyse proxémique d'une leçon de mathématiques*, in *Revue des Sciences de l'Education*, 30 (2), p. 659-686.
- Tellier, Marion. 2008. *The Effect of Gestures on Second Language Memorisation by Young Children*, in *Gesture: John Benjamins Publishing*, 8 (2), p. 219-235.

Webografia

<http://www.scribd.com/doc/50276435/edward-t-hall-the-hidden-dimension> (Hall, Edward T. 1966. *The Hidden Dimension*)

http://www.ehow.com/info_7884129_effects-nonverbal-communication-education.html
www.nonverbal.com

Allegato**Fermi con le mani!**

Cominciamo con un piccolo test: Immaginiamo due italiani che stanno camminando per strada in una giornata gellida: il freddo è pungente ma i due procedono fianco a fianco e affrontano coraggiosamente il vento freddo che taglia la faccia. Uno dei due chiacchiera senza sosta, cioè non la smette mai di parlare, mentre l'altro ha le mani infilate in tasca e muove solo ogni tanto la testa per dire di sì o di no. A un certo punto il compagno chiacchierone chiede al suo amico: "Mario, ma perché oggi non parli?"

Che cosa risponde l'altro?

- a. Non risponde: fa troppo freddo e il vento gli ha congelato la lingua.
- b. "Beh, Gianni, le cose che dici tu, sono così interessanti che ..."
- c. "Parli sempre tu! Non mi lasci il tempo di cominciare una frase!"
- d. "Mi dispiace, ma ho dimenticato i guanti a casa...!"

Eh già! È proprio così: ci sono tante persone che se non possono muovere le mani, allora non possono neanche parlare! La risposta giusta è ... l'ultima! Ma perché gli italiani (e non solo loro) gesticolano così tanto? Una delle teorie più famose è quella secondo cui più una lingua ha ritmo e più si ha la tendenza a muovere il corpo per aiutare la comunicazione. Questo succederebbe perché la lingua è soprattutto comunicazione ritmica e non c'è niente di più efficace dei gesti per "accompagnare" un messaggio ritmico. Una seconda ipotesi è quella che spiega questa propensione degli italiani a gesticolare come il semplice risultato della loro cultura, delle loro abitudini più radicate. Secondo questa ipotesi, infatti, i popoli del Mediterraneo sarebbero naturalmente più estroversi, meno ingessati e severi, più informali e più abituati a comunicare anche attraverso il corpo.

Qualunque sia la ragione per cui alcuni popoli mettono continuamente in atto comportamenti non verbali e altri quasi mai, una cosa è certa: il gesto aiuta la memoria a rintracciare le parole dimenticate.

Secondo alcuni studi condotti sia negli Stati Uniti, sia all'Università "La Sapienza" di Roma, la componente emotiva e gestuale sarebbe un elemento fondamentale per la fluidità del linguaggio. Quindi, più siamo liberi di muoverci (facendo ampi gesti con le braccia, cambiando la posizione delle gambe, giocando con gli occhiali o una penna in mano), più parliamo bene.

Questo vorrebbe dire che se noi leghiamo le mani a un napoletano, a un romano, un fiorentino o un milanese, questi saranno meno capaci di parlare fluentemente? Pare proprio di sì. Ognuno di noi, infatti, quando non ricorda un nome, una data o un'informazione qualunque, fa dei gesti precisi: c'è chi si accarezza la fronte, chi batte il palmo della mano sul tavolo, chi si gratta in testa, eccetera. Ebbene, questi gesti ci aiutano a ritrovare nella nostra memoria quella parola, quella data, quella frase o informazione dimenticate. È una sorta di "memoria muscolare" di cui non ci rendiamo conto, ma che ci aiuta moltissimo quando, per esempio studiamo una lingua straniera.

E se, per imparare l'italiano noi facessimo anche un bel corso di gesti? Se oltre ai noiosi test di grammatica e le frasi ovvie di certe conversazioni noi facessimo anche un bell'esame di gesticolazione?

Questa, naturalmente, è pura fantasia ma è un fatto che molti stranieri che sono ospiti in Italia, dopo qualche mese cominciano a gesticolare come gli italiani. E questo non dovrebbe suggerirci qualcosa? Non potrebbe essere che, teatralizzando le tante tipologie di italiano, non si riesca a imparare e a divertirsi?

(Manela, Claudio. 2007. *Sì! L'italiano in mano*. Firenze: Progetto Lingua)